

## Bari, per 12 anni in carcere. Scagionati

**BARI** Da dodici anni sono in carcere dove scontano una pena a 22 anni di reclusione per un omicidio di mafia che non hanno compiuto: sono vittime al tempo stesso della singolare vendetta di un clan mafioso, che ha costretto un testimone a rendere false dichiarazioni, ma anche di un clamoroso errore giudiziario. Lo hanno scoperto i carabinieri che hanno arrestato ieri i due presunti responsabili del delitto di Sebastiano Dentamaro, compiuto a Bari il primo settembre '91, per il quale Mario Ferrante e Luigi Milloni, di 36 e 38 anni, di Bari, ritenuti all'epoca dei fatti vicini al clan mafioso dei Capriati, erano stati arrestati nell'ottobre del '91 e condannati con sentenza definitiva. I due resteranno in carcere fino a quando non sarà completato l'iter per la revisione del processo dinanzi alla Corte d'appello di Lecce, competente per territorio. In carcere sono invece da ieri i presunti responsabili dell'omicidio: il presunto boss barese Giuseppe De Felice, di 45 anni, e Giovanni Rossini, di 42, incastri dalle dichiarazioni di 12 collaboratori di giustizia che a più riprese hanno ripetuto al pm della Dda di Bari, Alessandro Messina, che i due piccoli pregiudicati che erano in carcere non erano gli autori del delitto, che quel processo andava rifatto perché i sicari di Dentamaro erano De Felice e Rossini. Mandante del delitto, invece, sarebbe stato Sabino Capriati, già condannato a 24 anni di reclusione per l'omicidio.



Detenuti all'interno del carcere di Bari Luca Turi/Ansa

Fermo, grazie all'attivismo di migliaia di cittadini un giudice del lavoro reintegra al suo posto il primario cacciato  
**La mobilitazione popolare «salva» il chirurgo**

Sandra Amurri

Le migliaia di cittadini che per mesi, attraverso la difesa del primario chirurgo dell'ospedale A. Murri di Fermo, dottor Giuseppe Tirone, hanno difeso il diritto ad una sanità efficiente, hanno giustizia nell'ordinanza del giudice del lavoro dottor Camillo Cozzolino che ha ordinato al dottor Sebastiani, Commissario straordinario della Asl 11 di Fermo, (la più grande delle Marche dopo quella di Ancona) il reintegro del primario, disapplicando il parere del Consiglio di Stato a cui si era rivolto uno dei partecipanti al concorso, il dottor Giambattista Catalini, segretario provinciale del Cimo, sindacato vicino ad An che aveva anche denunciato per falso il dottor Tirone. Una giornata, quella vissuta ieri a Fermo, paese antico sulla collina che guarda

il mare adriatico nell'ultimo tratto della costa marchigiana, destinata a restare nella memoria di quanti credono che la legalità sia un valore da difendere sempre e che l'indipendenza e l'autonomia della magistratura ne restino una garanzia essenziale. "La scelta operata dal Direttore Generale" dottor Caruso, poi sostituito con il dottor Sebastiani "a prescindere da quant'altro abbia inteso aggiungere costituisce la corretta individuazione del dirigente (nella persona del dottor Tirone) che, più degli altri idonei, ha l'attitudine ad essere un buon specialista nel contempo un buon dirigente così come risulta dai giudizi complessivi", si legge nell'ordinanza in cui la delibera di licenziamento del dottor Tirone "... appare affetta da travisamento dei fatti...". Il dottor Cozzolino, magistrato napoletano dall'aspetto austero e dall'eloquio estre-

mamente cordiale, che vanta una storia da giudice istruttore antimafia a Santa Maria Capovetere, nell'argomentare la sua decisione si è servito di parole che, inevitabilmente, fungono da monito alla politica che sceglie gli uomini a cui affidare la direzione delle aziende sanitarie in quanto dirigere la pubblica amministrazione vuol dire esclusivamente operare in funzione degli interessi della collettività. Un Commissario straordinario, che guadagna 23 milioni al mese, non può permettersi atteggiamenti arroganti come quelli assunti dal dottor Sebastiani nei confronti della stampa, né tantomeno può assumere decisioni che non mostrino chiaramente l'intento di tutelare l'interesse pubblico così come quella di licenziare un primario che fa onore alla sanità pubblica, oltre che per la sua capacità professionale, anche per la straordinaria

umanità con cui è solito assistere i suoi pazienti. Ancora, una decisione quella del giudice Cozzolino, che cancella dalla memoria dei cittadini quella brutta immagine emersa durante l'udienza in cui i vertici della Asl e il ricorrente, assistito oltre che dal legale anche dal segretario regionale del Cimo, Caporelli, stavano, e non solo fisicamente, dalla stessa parte, mentre dall'altra parte c'era il dottor Tirone, assistito dallo studio De Minicis, cioè quel medico che l'azienda avrebbe dovuto tutelare in quanto valido dipendente. Una ordinaria, che anche per questo, scuoterà quella parte della politica che scegliendo la via del silenzio è venuta meno al dovere di dare le risposte che migliaia di cittadini chiedevano. E che oggi, alla luce della sopravvenuta richiesta di archiviazione del Pm riguardo alla denuncia per falso, appaiono dirimenti.

**Tredici bare somale sulla piazza del Campidoglio**

Roma dà l'addio alle vittime della sciagura di domenica. Veltroni: «Hanno pagato con la vita il diritto alla dignità»

Segue dalla prima

Tredici corpi senza nome, senza identità, in altrettante bare, che, ieri, prima di essere interrate nel cimitero musulmano a Prima Porta, sono state deposte sulla piazza del Campidoglio per l'ultimo saluto. Solenne. Lo ha voluto così il sindaco Walter Veltroni: «Un omaggio a tredici persone che hanno pagato con la vita il diritto inalienabile di ogni essere umano a una vita dignitosa e che noi oggi sentiamo "nostri" concittadini». Al centro, diposte davanti al palazzo del Comune, le tredici bare avvolte nella bandiera nazionale, una stella bianca in campo azzurro che indica le cinque comunità somale adesso divise. Dietro, la comunità somala romana, una folla di teste avvolte in fazzoletti neri, azzurri, bianchi, arancioni. Mescolata alle autorità: l'incaricato di affari dell'ambasciata somala, Abscir Osman, il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu (che si prende qualche fischio dalle Antigoni somale), con il prefetto Achille Serra, il ministro degli Italiani nel mondo, Mirko Tremaglia, gli assessori della giunta capitolina e il vicesindaco Mariapia Garavaglia, il consigliere di Fi Antonio Tajani, il presidente della Provincia Enrico Gasbarra, alcuni deputati della Margherita e una delegazione Ds, guidata da Piero Fassino.

A poco, a poco la piazza si affolla di tante persone venute spontaneamente a rendere omaggio ai tredici morti che non hanno nome. «Un atto doveroso», dice Carlo Caputo, commerciante. «Mi sento così coinvolto in questa vergogna che si sta consumando nel nostro mare che non passa giorno che non mi sveglio con un crampo allo stomaco», piange di rabbia una signora con il giubbotto rosso e la kefiyah, impiegata statale. «Sembrano un evento mediatico certe tragedie quando le vedi alla tv e invece queste bare ora sono qui», cerca di spiegare il suo coinvolgimento un'altra signora. Roda e Safya ancora non sanno se il dentro c'è anche loro fratello. Erano già sigillate quando le hanno tirate giù dall'aereo e le foto dei corpi, scattate a Lampedusa, forse anche per pietà, non

## Malta, un altro barcone

**PALERMO** Un barcone con 18 immigrati somali a bordo è stato avvistato nel Canale di Sicilia, a 40 miglia dall'isola di Malta. La segnalazione è stata fatta da un motopesca italiano, il Medinea, che transitava nelle parti in cui si trovava la nuova carretta del mare. Nella zona si sta dirigendo una nave della Marina Militare nonostante le cattive condizioni del mare e la notevole distanza dalle coste siciliane: cento miglia a Sud di Pozzallo e ad Est di Lampedusa. Il comando generale della Capitaneria di Porto ha «precettato» l'equipaggio del Medinea, ordinando il trasbordo dei clandestini sul motopesca. Sono 18 immigrati, tra cui tre donne, tutti di origine somala. Il peschereccio, scortato dalla nave della Marina Militare, sta facendo rotta verso Malta, da dove è partito un pattugliatore inviato dalle autorità maltesi de La Valletta. Se le condizioni del mare lo consentiranno i somali saranno trasferiti sull'unità maltese.

sono ancora state mostrate a chi pensa di poter riconoscere un padre, un fratello, un familiare. Così ognuno piange qualcuno. E tutti piangono la tragedia che incombe su amici e parenti rimasti in Somalia. «L'unica possibilità di fuga per loro è salire su una barca come quella che ha dato la morte a questi che oggi seppelliamo», dicono Fatima e Amina. «Titanico» le chiamano, le carrette clandestine. «La mia amica ha perso cinque familiari in una volta sola in quel viaggio maledetto», scuote la testa Masra indicando le bare. Per arrivare in Italia 16 anni fa le è bastato un visto turistico. Adesso invece il biglietto di sola andata



si paga con la vita.

Non ci sono i nomi sulle bare, però ci sono le foto ritrovate nella barca tra le povere cose dei morti. «Somigliano a quelli dei nostri nonni, esposte ora ad Ellis Island», dice Veltroni: «Vogliamo che quei volti possano avere un futuro». Vanno a stringerli la mano le donne somale al termine della cerimonia. Ma ora che si sono prese cura dei morti, si preoccupano anche dei vivi. Chiedono diritto d'asilo per i loro connazionali che fuggono dalla guerra. «Non sono persone che cercano lavoro, ma rifugio. Eppure l'Italia li ha abbandonati». È d'accordo con loro il presidente del Cir-

Giovanni Conso: «Le carte internazionali enunciano dei diritti e noi non siamo capaci di attuarli». Invita l'Italia a rivolgere lo sguardo verso un paese in guerra, l'incaricato di affari dell'ambasciata somala, Abscir Osman, che si ritrova a dire grazie a Roma e all'Italia perché gli ha permesso di onorare i suoi morti. «In altri paesi invece, in Gran Bretagna, in Svezia, in Canada - rafforza la loro protesta, Mario Scialoja, presidente della Lega musulmana in Italia - i somali vengono aiutati attivamente e riconosciuti come rifugiati.

«Allah Akbar» - Dio è grande. Nel piazzale davanti alla moschea, dove si

sposta il corteo funebre dopo la cerimonia in Campidoglio, sono gli uomini a rendere l'ultimo omaggio alle salme. I tappeti disposti verso la mecca e le bare perpendicolari alla stessa direzione, come vuole il rito musulmano. Pochi minuti e poi di nuovo il corteo riparte per la sepoltura. I tredici carri funebri. Le auto. Decine di fazzoletti colorati si intravedono dagli autobus diretti verso il cimitero di Prima Porta. Quattro bus dell'Atac con su scritto «Riservato», stipati di donne multicolori, accompagnano nel loro ultimo viaggio i tredici «concittadini» rimasti senza nome.

Mariagrazia Gerina

CITTÀ DEL VATICANO

**Il Papa è stanco  
Rinuncia alla messa**

Il Papa ha rinunciato a partecipare, ieri pomeriggio, alla messa in S. Pietro per l'inizio dell'anno accademico delle Università ecclesiastiche romane. Dopo le fatiche dei giorni scorsi - ha detto il portavoce della Santa Sede, Joaquin Navarro Valls - «si cerca di alleviare gli impegni» e lo stesso Navarro ha, tuttavia, precisato che Giovanni Paolo secondo parteciperà regolarmente alle udienze previste per oggi.

CICLOMOTORI

**Lunardi riannuncia  
il patentino a punti**

«È pronto il patentino a punti anche per i conducenti di ciclomotori. Perché abbiamo registrato che nei tre mesi estivi il 50% dei decessi in incidenti stradali riguarda i conducenti a due ruote». Lo ha annunciato per l'ennesima volta il ministro dei Trasporti, Pietro Lunardi, sottolineando che riguarderà tutti i conducenti: ciclomotori, moto, auto.

MILANO, DELITTO ALENYA

**Condannato  
l'imprenditore**

L'imprenditore milanese Ruggero Jucker è stato condannato, con rito abbreviato, a 30 anni di reclusione per l'omicidio della fidanzata Alenya Bortolotto, uccisa a coltellate il 20 luglio dell'anno scorso. La sentenza è stata pronunciata dal Gup Guido Salvini. Nel suo verdetto, il giudice ha riconosciuto all'imputato la semi infermità mentale, ma dovrà anche risarcire i familiari di Alenya di un milione e trecentomila euro.

L'eurodeputato leghista atterra sull'isola e si scatena contro Ciampi, Pisanu, i magistrati. E contro gli immigrati con la flebo al braccio: «Ma non lo sapete che non è questo il modo di venire in Italia?»

**Il giorno dello sciacallo: Lampedusa è sola, i profughi nelle grinfie di Borghezio**

Saverio Lodato

**LAMPEDUSA** A Lampedusa, da un giorno all'altro, Dio è morto. E sembra proprio che quello di oggi sia il giorno dello sciacallo: giorno di freddo, di raffiche che spazzano l'antimurale. E di odio. Il giorno dello sciacallo comincia di buon'ora, con il mare forza otto, con l'aliscafo costretto a trasbordare i passeggeri su una motovedetta della capitaneria di porto perché è impossibile attraccare, con i cavalloni che fanno volare via come fucilli le parabele e i cavalletti Rai e Mediaset, con un guardacoste in difficoltà a pochi metri dal molo. Il giorno dello sciacallo segna l'autentico inizio dell'inverno.

Oggi parte l'ultimo volo dell'«Air One» per Palermo. Da domani la linea sarà soppressa. Si chiudono i battenti. Resterà in funzione il Lampedusa-Trapani, ma è stracollo sino al 6 novem-

bre. Un solo elicottero rimarrà a disposizione per le emergenze, ma in condominio con l'isola di Pantelleria. Monta la protesta degli abitanti. Dicono di essere abbandonati da Dio e dagli uomini. Quando inizia l'inverno, Lampedusa sprofonda infatti nella sua più totale solitudine. Da un giorno all'altro, dall'estate all'inverno, l'isola italiana delle Pelagie più vicina alla Tunisia, precipita in una lunga notte che scomparirà solo con l'inizio della prossima estate.

Per pura casualità, nel giorno dello sciacallo, è arrivato Mario Borghezio. È arrivato con il deputato Federico Bricolo, fortissima rassomiglianza, dicono i patiti di soap opera, con il protagonista di Incantesimo. Hanno tutti e due la cravatta verde e un fazzoletto verde nel taschino della giacca. Li riceve in aeroporto la signora Angela Maraventano, «esponente leghista sul luogo», come informa il comunicato stampa della Camera dei deputati Gruppo Lega Nord

Padania, con vistoso foulard verde al collo.

È l'avamposto delle grasse Valli Padane che si precipita in terra di tragedia. Sono legnosi, nel portamento e nell'eloquio. Ci richiamano alla memoria la vecchia pubblicità di un amaro, con il guerriero medievale che assesta tremende colpi di maglio. Sono proprio colpi di maglio, le parole di Borghezio e Bricolo.

Civiltà leghista  
Pensiero di Borghezio: «Questi sbarchi continui sono un'offesa alla nostra dignità». «Offriamo uno spettacolo indecoroso di persone malandate, di decine di bare portate via in aereo». «È incivile questo modo di consentire agli immigrati di entrare nel nostro paese». «Gli sbarchi feriscono il nostro orgoglio nazionale, la nostra dignità, la nostra civiltà». «Le soluzioni? Pattugliamento delle coste, contrasto vero, rafforzamento delle forze del nostro paese, per impedire alle carrette del mare di raggiungere le coste

italiane. I nostri confini vanno difesi. I magistrati si diano piuttosto una svegliatina. E le raffiche di spari andrebbero fatte davvero, ma nella schiena dei trafficanti».

Ma che siete venuti a fare qui, chiedo qualcuno a Borghezio.

«Non siamo venuti per fare quello che fanno gli altri. Alle cerimonie religiose provvedono bene i nostri sacerdoti. Siamo qui per lavorare, non per onorare le salme dei morti: la benedizione l'hanno già avuta. Prima di rifilare all'Europa questo problema, dovremmo tentare di affrontarlo noi».

Colpi di alabarda all'indirizzo del ministro degli Interni Pisanu: «Stasera stiamo totalmente politica nel contratto all'immigrazione clandestina. Facciamo buonismo molliccio, ma non raggiungiamo risultati». «Il ministro degli Interni non deve baciarci la pantofola di Gheddafi. Pisanu tratta Gheddafi come una persona affidabile. Invece non do-

vrebbe cedere al ricatto di un paese che fino a ieri è stato finanziatore dei terroristi. Contro questa attività mostruosa ci deve essere tolleranza sotto zero. E' una sfida criminale delle mafie straniere, e forse anche di mafie che conosciamo molto direttamente. Pisanu poteva fare di più con la legge Bossi». E ancora: «Non c'è alcuna fretta che vengano tolte le sanzioni alla Libia, sanzioni ben motivate che il mondo civile aveva decretato nei loro riguardi».

I guerrieri delle grasse Valli Padane, vanno a palle incatenate anche contro il presidente Ciampi. Borghezio: «Oltre a parlare di solidarietà e amore materno, il Capo dello Stato ha il dovere di fare come facciamo noi della Lega e difendere gli interessi legittimi della popolazione di Lampedusa che sta subendo troppi danni. È ora di finirla. Lo Stato deve finalmente fare il suo dovere. Siamo qui per aiutare i lampedusani a disfarsi finalmente di questo problema.

La cerimonia in Campidoglio per le 13 vittime somale decedute domenica scorsa a largo di Lampedusa

Domenico Stinellis AP  
La cerimonia in Campidoglio per le 13 vittime somale decedute domenica scorsa a largo di Lampedusa. Domenico Stinellis AP

Nonostante tutto vanno compresi. Sono al governo ormai da due anni. Ma si ritrovano inani, impotenti a risolvere quell'emergenza che rappresentava il più suggestivo dei loro cavalli propagandistici elettorali: lo scarpone chiodato da rifilare nel fondo schiena dell'invasore pezzente. Vengono in visita a Lampedusa per cercare di fare un po' di colore. Sono andati al centro accoglienza Misericordie, dove spesso non c'è nean-

che il tempo di identificare per bene i nuovi arrivati. Qui Borghezio ha «bacchettato il naufrago», come ha spiritosamente intitolato un'agenzia: «Ma lo sa - ha detto a un somalo che aveva ancora la flebo al braccio - che non è questo il giusto modo per venire in Italia? Dove avere un posto di lavoro sicuro prima di lasciare il vostro paese...». Il somalo lo guardava pensieroso.

Borghezio si è soffermato un paio di minuti con i genitori dei tre fratellini annegati nel penultimo naufrago.

Infine, prima di andarsene, il colpo pirotecnico più riuscito: non ha stretto la mano a nessuno dei quasi cento naufraghi alloggiati al Misericordie. Loro, questa notte non ci dormiranno.

Il giorno dello sciacallo, che a Lampedusa segna l'inizio dell'inverno, è finito. I guerrieri delle Valli possono finalmente deporre l'armatura e tornarsene nelle verdi praterie (mare permettendo).